RAGIONAMENTO

DEL PADRE

IRENEO AFFÒ

REGIO BIBLIOTECARIO

SOCIO ONOR. DELLA R. ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI DI PARMA
E DELLA CLEMENTINA
DI BOLOGNA

SOPRA UNA STANZA

DIPINTA

DAL CELEBERRIMO

ANTONIO ALLEGRI

DA CORREGGIO

NEL MONISTERO DI S. PAOLO
IN PARMA.

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
M. DCC. XCIV.
CON APPROVAZIONE.

ALLA CHIARISSIMA DONNA

LA SIGNORA

CLOTILDE TAMBRONI

PRECETTRICE DI LETTERE GRECHE
NELLA BOLOGNESE UNIVERSITA',
ACCADEMICA CLEMENTINA, E INESTRICATA
DI BOLOGNA,
ETRUSCA DI CORTONA EC.

A chi donerò io, valorosissima Donna, questo mio breve Opuscolo se non a voi, che avendomelo udito leggere nello scorso Luglio in casa vostra alla presenza di alcuni Valentuomini, ancora imperfetto ed abbozzato appena, tanto desiderio mostraste di vederlo alla luce? A voi sì donerollo, che nel mio pensier convenendo circa l'aver il divino Correggio avuto in mente certi passi di

Poeti, e di Mitologi Greci, allorchè dipinse nel Monistero di San Paolo quella Stanza, di cui ragiono, correste subito ai testi originali, e francamente spiegandoli, e con soave facondia esponendoli, nel mio giudizio mi confermaste. Lo donerò a voi, che delle belle Arti amantissima, e come tale accolta nella celeberrima Accademia Clementina delle medesime coltivatrice, e nell' altra non men famosa degl' Inestricati, pronta ognora cogli applausi, e colle studiose fatiche a porger loro eccitamento e coraggio, impiegaste, non à guari, pubblicamente nella seconda l'ammirata vostra eloquenza esaltandole, mentre con profondissima erudizione tornar sapeste alla sua vera interpretazione un passo di Pausania mal esposto da Romolo Amaseo, e qualche fallo emendaste riscontrato da voi ne' viaggi per la Grecia del giovane Anacarsi. Mo-

tivi aggiungono ch'io ve l'offra e consacri il dipinto soggetto della castissima Diana, che voi pudica e verginella seguite; il sacro Chiostro, dove rappresentasi, albergo di piissime Religiose, a similitudine delle quali, comechè in mezzo al Mondo, ritiratissima e schiva d'ogni profano consorzio vivete; ed il legame della quasi comune patria, giacchè quantunque Bologna esulti di avervi apprestata la culla, gloriasi però il Ciel Parmigiano di avervi dati gli Avoli e il Genitore. Accettatelo adunque con lieta fronte: e se la bassa e natía mia prosa, mal corrispondente alla sublimità delle greche e toscane Poesíe, che a voi riscossero gli applausi della colta Europa, e meritaronvi da codesto eccelso Senato, ammirator del vostro virtuoso valore, la gloria di ammaestrare pubblicamente nelle greche lettere la gioventù,

sembrasse a taluno poco degna di voi; sappia scusarmene la vostra gentil cortesía, cui sarà facile il far credere cosa per lo men tollerabile quella, che una volta riportò vanto di non esservi dispiaciuta.

Correva in Parma voce, che nell' insigne Monistero di San Paolo, fondato sullo scadere del decimo secolo per sacre Vergini Benedettine dal piissimo Vescovo Sigefredo II, si ammirasse una Stanza dipinta dal celeberrimo Antonio Allegri da Correggio. La clausura, cui soggiace quel venerabile Chiostro, agio non dava di vederla che a pochi; e rarissime volte a coloro, i quali o dal genio, o dalla professione guidati alla intelligenza dell' arte, e al discernimento de' caratteri pittoreschi valessero a giudicarne. Se poi talvolta fu ammesso a pascerne lo sguardo qualche Professor eccellente, soddisfatto questi delle sue brame non si curò di rendere cogli scritti, o co' disegni pubblica testimonianza di sì prezioso tesoro: e ciò che è peggio, nelle Opere di chi l'aveva più di qualunque altro osservata, comechè del Correggio, e de' suoi maravigliosi dipinti in ogni pagina quasi ricordati fossero i pregi, non se ne fece, come dirò in appresso, col-

pa d'infauste combinazioni, la minima ricordanza.

Tal voce quindi risuonando incertissima, venne pure oscurissimamente consegnata alle carte dal primo, che volle perpetuarla, cioè dal Padre Don Maurizio Zappata Monaco Casinese morto l'anno 1709, il quale scrivendo latinamente le Notizie delle Chiese di Parma, rimaste inedite, giunto a trattare del Monistero di San Paolo, altro non seppe dire nel suo primo abbozzo originale conservato nel Monistero di S. Gioanni Vangelista se non se: *ornatur Cœnobium picturis Corrigii*, non meglio spiegandosi in altro apografo della Reale Biblioteca, ove affermò trovarvisi *fabulosæ imagines a magno Corrigio adumbratæ*. Ripugnava l'intelletto a persuadersi, che in un Chiostro di Sacre Vergini fosse invitato sì gran Pittore a rappresentare favolosi soggetti; ma sarebbesi acchetato, ogni volta che l'Opera dell' erudito Monaco uscita fosse in luce qual riformolla egli stesso, e come dopo la morte sua la ripulì il celebre Padre Don Benedetto Bacchini, già suo discepolo in filosofia, disposto a darla alle stampe; giacchè in tale rifacimento, del Monistero di San Paolo ragionandosi, detto venne: *in eo præ cæteris speciosissima extat*

aula mythistoriis ornata Antonii Corrigii, ubi in fornice finxit infantes plures ad frondosi cacuminis fenestras ludentes. Non pareva più indecente questa pittura così descritta, se a farcene pensar male non appariva in pubblico l'anno 1725 un'anonima *Descrizione per alfabeto di cento Quadri della Galleria Farnese*, colla *Nota delle più famose Pitture delle Chiese di Parma*, ove dandosi per cosa indubitabile, che la Camera dipinta in San Paolo fattura si è del Correggio, rendettesi manifesto esservi rappresentata *la Favola di Diana con diversi chiari e scuri*. L'immaginazione corse tosto a Diana invaghita di Eudimione, indi alla poetica finzion di Atteone, che osò guatarla, mentre ignuda se ne stava colle sue Ninfe nel bagno; ed ebbe a scandalo, che mai tali gentilesche follíe si volessero dipinte in un Monistero di Religiose. Chi amava conciliare il soggetto colla purità di tal luogo si figurò ivi espressa Diana tra i boschi seguíta dalle caste cacciatrici seminude sue Ninfe dietro cervi, o cignali, persuadendosi che non altrimenti già vi fosse dipinta, per una voce, quantunque falsissima, uscita fino a' giorni presenti dal Monistero, e passata nelle Memorie lasciateci del Correggio dal chiarissimo Ca-

valier Abate Girolamo Tiraboschi (*a*) luminare primario dell' Italiana Letteratura, con mio ed universale cordoglio rapitoci dalla morte i mesi addietro, che alle pareti della Stanza venisse già dato di bianco, affin di toglierne certe ignude figure, che non vi furono giammai; perchè i Professori entrati, come diremo, ad esaminare la Stanza, di cui parliamo, per istonacar che facessero leggermente le pareti sino alla prima calce, il minimo segno trovar non seppero di pittura. Per ultimo chi nè per una guisa, nè per l'altra seppe riconoscer ornata ad uso di Monache quella Stanza, diedesi a crederla porzione un tempo di una Casa esteriore fatta dipingere da chi n'era in possesso, finchè acquistata dal Monistero ad effetto di allargare il recinto, vi rimase compresa. Clemente Ruta Pittor Parmigiano, accintosi a scrivere il suo Libretto delle Pitture di Parma, dovuto avrebbe toglierci da tante ambiguità; ma spargendo con un ingrato silenzio questo affare di obblío, sopì l'entusiasmo ch'era forse per nascere di esaminarlo.

Durava nulladimeno il bisbiglio di questo Correggesco lavoro, quando più anni ad-

(*a*) *Bibliot. Moden.* Tom. VI pag. 262.

dietro sen venne a Parma il celebre Antonio Rafaello Mengs Pittore della Corte di Spagna, il quale dopo aver quasi estatico ammirate novellamente le altre volte osservate Cupole di San Giovanni Vangelista, e del Duomo, e dopo essersi beato in tutte le bellissime Tavole, Tele, e Freschi, onde a Parma il Correggio diè fama, invogliatosi di veder ciò ch'era ai Parmigiani invisibile, ottenne facoltà di entrare nel Monistero, e di appagare il nobile suo desiderio. La maraviglia, che render suole verbosi gli uomini di focoso e vivace temperamento, sembra legare la lingua ai melanconici e pensierosi qual era Mengs; il quale uscito di là affermò bene essere quella Stanza un capo d'opera del Correggio, come attesta di aver udito dalla sua bocca stessa il Signor Gaetano Callani nostro Accademico Professore, e Consigliere con voto; ma eccitar non seppe in un'Accademia florida qual è la nostra, e composta di spiriti così elevati, l'ardor necessario per verificare, descrivere, disegnare, e far palese ciò, che al pari di ogni altro fin ora esaminato lavoro qualificava l'eccellenza del gran Maestro. Carlo Giuseppe Ratti Pittor Genovese, avendogliene però tratto di bocca una descri-

zione ancorchè languida, compiacquesi di comunicarla al Pubblico nelle sue *Notizie intorno la Vita, e le Opere del Correggio* stampate al Finale di Genova l'anno 1781, ma non senza diversi falli, in questi precisi termini: *Gioja nascosta si può chiamare la pittura, che è in una Stanza entro il Monistero delle Monache di S. Paolo in Parma. Convien credere, che questa fosse una volta abitazione d'un qualche Signore, e che poscia le Monache ne facessero l'acquisto. Il Mengs passando per Parma ottenne dal Vescovo il permesso di vederla, e mi disse esser cosa veramente singolare; che nella volta vi era un pergolato, in mezzo al quale vedevasi Diana sulle nubi: e siccome questa volta era tutta all'intorno adornata di lunette, così al di fuori di queste vi erano effigiati varj Puttini del solito suo graziosissimo gusto scherzanti con cani di caccia, e vi erano pure diversi istrumenti di cacciagione. Nell'interno poi delle lunette vi erano dipinti a chiaroscuro alcuni bassi rilievi cavati da medaglie antiche, tra' quali uno ve n'era bellissimo rappresentante le tre Grazie, di cui sappiamo essersi servito Rafaello d'Urbino; il che vie più conferma, che ignote non erano al DA CORREGGIO le idee de' Greci, e gli antichi loro*

Monumenti, *che esistono in Roma. Egli è pure un gran danno per l' arte nostra, che quest' Opera non si possa liberamente godere, nè servire come le altre di comodo studio a chi brama apprenderne tutta la finezza* (*a*).

Ma che? Nel disporsi la mente a prestare assenso al testimonio maggior di ogni eccezione di Mengs, risovvenivasi che morto egli nel 1779, eransi fatte apparir l' anno dopo dalla Reale Tipografia Parmense in due tomi elegantissimi impresse tutte le Opere della dotta sua penna, e che incontrandosi in esse non solo un pieno Capitolo sul *Gusto*, *Disegno*, *Chiaroscuro*, *Colorito*, *Composizione*, *e Ideale del Correggio*, ma di più le *Memorie concernenti la Vita*, *e le Opere sue*, e le *Riflessioni sopra l' eccellenza* del suo dipingere, assai meglio, che presso il Ratti, vi si sarebbe trovata descritta la elegante pittura. Lasciato quindi in disparte il libro del Ratti si dava di piglio agli Scritti di Mengs, ove con incredibile sorpresa idolatrate veggendosi fin le minime pennellate del Correggio, solo della nostra Stanza un profondissimo silenzio vi si teneva. Qual confusione pertanto

(*a*) Ratti *Notizie Storiche del Correggio* pag. 74.

non generava una simile taciturnità? Pareva che non si potesse credere al Ratti quanto dissimulato era negli Scritti di Mengs: e la invettiva contro il medesimo Ratti comparsa nella ristampa Bassanese del 1783, ove accusavasi di avere a Mengs involato la Vita del Correggio, e fattala sua col solo aggiugnervi cose *di poco momento*, e fors' anche sue capricciose invenzioni (*a*), avrebbeci fatto credere impostura lo spacciato giudizio sulla Stanza di San Paolo, se a difesa del Ratti, almeno in questa parte, non ci fosse valuta la deposizione del prelodato Signor Callani, cui Mengs aveva fatto palese quanto anche al Ratti manifestò, dicendo di avere in quel dipinto riconosciuto l' original carattere del Correggio.

In tanta sospension di giudizj diveniva frattanto il silenzio di Mengs alla Pittura nostra fatale; perchè il prelodato Cavaliere Tiraboschi, nel darci le Notizie del Correggio tra quelle degli altri Pittori, Scultori, Incisori, ed Architetti natii degli Stati del Duca di Modena, una miglior descrizione recandoci della nostra Pittura ot-

(*a*) Opere di Mengs Ediz. Bassan. T. II pag. 202.

tenuta dal Signor Antonio Bresciani nostro Accademico Professore, e Consigliere con voto, che in occasion di dipingere nel Monistero ebbe a considerarla, fu di opinione, che come nulla ragionò Mengs di un Grottesco dipinto dal Correggio nel Monistero di San Gioanni Vangelista, per esser *ora ridotto a pessimo stato*, così tacesse della Stanza di San Paolo, perchè mal tenuta, e dal tempo consunta (*a*), facendo così credere logora e guasta una Pittura, che assolutamente è la più conservata di tutte le altre. Il benemerito delle belle Arti P. M. Guglielmo dalla Valle Minor Conventuale ne' *Supplementi* al Vasari annoverando minutamente le Pitture tutte del Correggio (*b*), di questa sola si tacque, perchè non accennata da Mengs per essolui sì giustamente stimato; e mostrò per tal guisa o di non crederla esistente, o di riputarla fattura altrui. Per ultimo l' Autore di un Dialoghetto Pittoresco, impresso sul principio dell' anno corrente in fronte ad un Almanacco pubblicato in Parma, pose in tanta diffidenza la tradizione, che il Correggio di-

(*a*) Luogo cit.
(*b*) Tom. V del Vasari, che stampasi in Siena.

pingesse in San Paolo, e tante congbietture adunò in opposto, dirette a far giudicar ornata quella Stanza molto più tardi, che molti quasi se ne persuasero, e la ebbero per quistion terminata.

Ma squarcinsi una volta sì dense tenebre. Mengs realmente osservò quella Stanza, di veder la quale mosse in lui brama la tradizion palesatagli dallo stesso Signor Callani, più volte informatone da Pietro Rubini mediocre Pittor Parmigiano assai pratico delle cose operate dai vecchj Artefici in questa Città. La vide, e la riconobbe una delle più belle cose trattate dal pennello di Correggio; ma scritte aveva egli già prima, e lasciate in mani d'altri le *Notizie* del gran Pittore come raccolte ad uso di una società di uomini amanti della Storia delle Arti applicatisi a tessere la *Serie degli Uomini i più illustri nella Pittura*, presa a stamparsi in Firenze l'anno 1769, in cui poi ebbe a dolersi di vederle mutilate e mal concie, come ci assicura il chiarissimo Signor Cavaliere Don Giuseppe Nicola d'Azara editore ed illustratore degli Scritti di lui *(a)*. Perduta quindi la voglia di più raf-

(*a*) Opère di Mengs Tom. II pag. 32.

fazzonarle, e abbandonato il pensiero di comparir autore di una Vita novella del Correggio, in tempo che i fatti più interessanti erano stati nella predetta collezion palesati, sen venne a Parma per tornare in Ispagna. Quì ebbe agio di contemplare l'inosservato Correggesco lavoro, e ne indicò poscia al Ratti il soggetto, esortandolo in seguito con lettera scrittagli da Madrid nel 1774 a voler egli stesso darsi premura di scrivere più copiosamente la Vita di un tanto Artefice; giacchè dovendo allora venir a trar copia della famosa sua Tavola conservata nella Reale Accademia di Parma, poteva pur anche aver comodo di raccoglierne le più esatte memorie (a). Per questo le *Notizie del Correggio*, un tempo messe insieme da Mengs, non già da tutt'altri (come troppo francamente à voluto dire l'Autor anonimo della *Lettera ad un Amico, nella quale si dà contezza del Cavalier Carlo Giuseppe Ratti* stampata alla macchia, quasi che le Opere di Mengs tedesche e spagnuole pubblicate mentre viveva, mostrato non lo avessero capacissimo di questa e di migliori cose), rimasero tra le sue carte quali già

(a) Ratti nella Prefazione ai Leggitori.

scritte furono da principio, e senza ch' egli mai più si curasse di aggiugnervi ciò che sperava un giorno palesato sulla sua fede dal Ratti; e restituitosi quindi a Roma vi morì, come dissi, nel 1779. Il Cavaliere suo parzialissimo ammiratore nel raccoglierne con gran fatica gli Scritti, obbliate non volle tali *Notizie*, acciò costasse come e perchè le avess' egli adunate: e tanto piacque all' esattissimo Signore di darcele genuine, che, sebbene avesse contezza della nostra Pittura, non volle aggiugnere al manoscritto pur una linea per indicarcela; il che sarà sempre a me prova incontrastabile dell' esserci state le Opere di Mengs tramandate sincere.

Nè spaccio favola in dir consapevole il Cavaliere delle Pitture di S. Paolo, nè a biasimo voglio che tornigli l' averle dissimulate, giacchè riserbavasi a farle un giorno in miglior maniera palesi; siccome prova l' essersi egli poscia con gran calore adoperato, acciò fossero disegnate ed incise, rendendone testimonianza una sua lettera originale scritta al nostro Signor Callani il giorno 12 di Gennajo del 1791, ove dicevagli: *S. A. R., e suo degno Ministro sono convenuti con me di fare incidere da Volpato e Morghen i bei Putti di Correggio, ch' esistono in un Convento di*

Monache costì, come lei sa. Bisogna però farne le copie a olio o a pastello, ed io ò proposto, che se ne dia l'incarico a lei, come unico costà capace di eseguirlo bene. Si è ritardata l'esecuzione del bel pensiero, ma forse perchè meglio debba poi riuscire: giacchè avendo, per un applauditissimo progetto del Monistero di San Gioanni Vangelista, cui l'illuminatissimo e dotto P. Abate Don Andrea Mazza presiede, incominciato ad incidere le Opere del Correggio esistenti in Parma col delicato suo bulino il Sig. Francesco Rosaspina, esser potrebbe, ch'egli avesse agio, come si desidera, d'impinguare la messe con queste bellissime invenzioni. Ed ecco perchè negli Scritti di Mengs non rimanesse fatta menzione della Stanza dipinta dal Correggio nel Monistero di San Paolo; ecco dimostrata l'innocenza di un tal silenzio, e come invano se ne sia preso argomento di dubitar per sino del fatto.

Discendiam ora a vedere in qual modo siasi recentemente riconosciuta la Pittura elegante, a darne una descrizione meno inesatta, e ad esaminare per ordine di chi, ed in qual tempo fosse eseguita. Un generoso disdegno mosso pel Dialoghetto commemorato nell'animo del Signor

Antonio Ghidini onoratissimo negoziante di Parma, fu la cagion felice delle nuove intraprese ricerche. Egli, che in altri tempi per un fortunato accidente trovato si era nel Monistero, ed osservando la dipinta Camera, l'aveva pel suo natural genio ravvisata degnissima del Correggio, si adoperò perchè fosse data la facoltà di visitarla a quattro Valentuomini, che il loro giudizio imparzialmente ne proferissero. Furono questi il prelodato Signor Gaetano Callani, la cui bravura in dipingere, e in travagliar di plastica non è sol nota fra noi, ma in Milano, in Roma, ed altrove; il Signor Biagio Martini elegantissimo ed ingegnoso Pittor Parmigiano; il Signor Francesco Vieira Pittor Portoghese non men colto e ferace, venuto a Parma per istudiare e copiare il Correggio, i quali due un giorno prima del loro ingresso colà, accadendo la funzione della solita distribuzione de' premj ai concorrenti di Pittura, Architettura, Plastica, e Disegno, erano stati dalla Reale Accademia nostra acclamati Accademici Professori Aggiunti; ed il mentovato Signor Francesco Rosaspina rinomato Incisore, ed Accademico Clementino di Bologna, come colui, che impiegando, qual già dissi, al presen-

te il suo egregio bulino per darci una serie di stampe delle cose del Correggio, era ben meritevole di essere a questa impresa trascelto. Eglino adunque, ammessi nel Monistero il giorno sestodecimo di Giugno del presente anno circa le ore otto della mattina, si diressero incerti alla nota Stanza. Ma al primo entrarvi, qual chi dalle tenebre passi d'improvviso ad una vivida luce, rimasti attoniti e senza voce, stettero mirando la gran Volta, le Lunette, il Fregio, il Cammino quasi estatici, e fuori di sè medesimi. Poscia il guatarsi l'un l'altro con occhi per maraviglia inarcati, l'esclamare di non aver mai veduto cosa più bella, il dirla non del Correggio, ma di un Angelo del Paradiso, fu sfogo della scossa uniforme eccitata da quel miracolo dell'Arte ne' petti loro.

Mestier non era di bilanciar un giudizio, dove parlavano espressamente tutti i caratteri del gran Pittore. Invenzion leggiadrissima, piena di poetica erudizione non solo, ma ridondante gusto finissimo di studiata antichità, disegno esattissimo, bel colorito, esecuzion mirabile in tutte le parti, eran le marche infallibili dell'inimitabil Maestro. Se *la purità nelle attitudini*, *e la pro-*

prietà nelle posature al dire del Malvasía (*a*), furono in sommo grado connaturali al solo Correggio, quanto non risplendevano sì rari pregi in quella maestosa Diana, cui ride soavemente sul volto la divinità, e in tutti gli atteggiamenti il decoro risplende? *Se i Puttini del Correggio*, come diceva Annibale Caracci, *spirano, vivono, e ridono con una grazia, e verità, che bisogna con essi ridere, e rallegrarsi* (*b*), quali più spiranti, vivi e ridenti di que' non pochi, che raggruppati e scherzanti in diversissime fogge sbucano, rientrano, e si presentano dagli ampj ovati aperti nel pergolato? Se al Correggio non furono ignote le cose belle de' Greci e de' Romani, come alcun più non dubita, dicasi qual monumento il comprovi più delle nostre Lunette, fregiate tutte di cose dall'antico imitate? Giacchè non cadeva dunque alcun dubbio sull'autor del dipinto, deliberarono gli egregj Professori d'impiegar il tempo loro conceduto nel formarsene una viva idea, nel trarne qualche disegno, e notar in carta le circostanze, che giovar po-

(*a*) *Felsina Pittrice* T. II P. IV pag. 78.
(*b*) *Lettere Pittoriche* Tom. I pag. 87.

tevano ad una descrizion sufficiente del maraviglioso lavoro, contemplato e studiato per essi fino alle ore sei della sera.

E quì già veggo il mio leggitor ansiosissimo di sentirsi narrar a minuto come sia rappresentata quella Diana, come stieno que' Puttini nel pergolato, quali belle cose ci mostrino le memorate Lunette, ed il Fregio. Fa però d'uopo frenar ancora per poco il desío, avendosi innanzi tutto a parlare dell'Appartamento, di cui è porzione la nostra Stanza; onde risultando quanto sia falso, *che questa fosse una volta abitazione di un qualche Signore*, siccome il Ratti pensò, veggasi doversene la struttura, e il bel dipinto alla cura di una Badessa quant'ogni altra magnifica, ben degna di aver elogio ed applausi nella Storia delle Arti.

E' però necessario premettere, che le Badesse de' Monisteri erano anticamente perpetue, e che amministrando quasi dispoticamente l'entrate, di cui liberali già furon loro i fondatori, vivevano fra lo splendore, ed assai più dignitosamente, che ora non fanno. Il loro spirituale e temporal dominio di Chiese, Corti e Castelli, l'autorità di giudicare le persone al Monistero soggette, conceduta singolarmente a quelle di San Paolo dall'Im-

perador Federigo II (*a*), ed altri privilegj le rendevano assai rispettabili. Se questi sacri recinti la fondazione riconoscevano da principesche persone, qual era quello di S. Alessandro, o se da qualche Capitolo erano stati eretti, come l'altro di S. Quintino; se per avventura avevano ottenuto di soggiacere immediatamente alla Sede Apostolica, come permise al nostro sin dal 1187 Papa Gregorio VIII (*b*), indipendenti si vantavan dai Vescovi; onde *per lo più vi entrava*, dice il Muratori, *la superbia e la troppa libertà* (*c*). L'Ecclesiastiche Leggi più volte condannarono i nati abusi; ma tutti non si poterono togliere. Quindi, giacchè il giunger al grado di Badessa era lo stesso che divenir Signora, gagliardi impegni nascevan sovente nelle elezioni, leggendosi nell' Istrumento steso allorchè quel di S. Paolo fu messo a clausura, *quod in dicto Monasterio propter electiones Abbatissarum dicti Monasterii, tendentibus in diversa vota Monialibus, & ea-*

(*a*) Veggasi la nostra *Storia di Parma* Tom. III Appendice N. XLIX pag. 348.

(*b*) Ivi Tom. II Append. N. C. pag. 396.

(*c*) *Dissertazioni sopra le Antichità Ital.* T. III Diss. LXVI pag. 332.

rum consanguineis & amicis, discordiæ & rixæ sæpenumero evenerunt (*a*). Quindi le elette, predominate bene spesso da spirito di partito, avvolte si ritrovavano nelle civili fazioni; e però al tempo della tirannide di Ottone Terzi, esiliata tutta la parte de' Rossi, anche la Badessa di San Paolo Maristella degli Aldighieri fu sforzata a rifugiarsi a Verona, come mostrai nella Vita della Beata Orsolina (*b*).

Si premetta del pari, che sebbene pe' disordini, e per le inosservanze continue de' Monisteri non clausurati avesse la Comunità di Parma nel darsi alla ubbidienza della Sede Apostolica supplicato il Pontefice Giulio II, e il successore di lui Leone X a costringere tutte le Monache di Parma a ricevere la clausura (*c*); ciò non ostante e per la ripugnanza delle Monache schive di un legame non incontrato nel loro ingresso, e per essersi elleno, come appare, sottratte

---

(*a*) Rog. di Galeazzo Piazza, e di Girolamo Balestra 28 Agosto 1524.

(*b*) Pag. 42.

(*c*). Vid. *Capitula, Indulta &c. concessa per SS. Rom. Pont. Magnif. Communit. Parmæ* edita ann. 1536 fol. IIII & IX.

alla dipendenza episcopale in vigor de' Privilegj Papali ed Imperiali riportati in addietro, sino a non vedersi mai alle Accettazioni e Professioni delle Monache, ed a simili altri Atti intervenire nessuno, che rappresentasse la persona del Prelato; e finalmente per la licenza nuovamente nel paese introdotta, allorchè la Corona di Francia, ricuperato lo Stato di Milano, volle di bel nuovo predominare questa Città, non fu possibile ottenere un intento sì pio e salutare in San Paolo, se non se l'anno 1524.

Aggiungasi, che in tale stato di cose, vivendo le Badesse quasi secolarescamente, e dando bene spesso luogo ne' petti loro all'ambizione ed al fasto, studiava d'ordinario ciascuna a distinguersi con qualche opera, onde perpetuar il suo nome. Donna Cecilia Bergonzi Badessa in San Paolo cingendo il Monistero di alte mura nel 1494, esposta ne volle a pubblica vista l'incisa memoria verso il così detto *terragliuolo* colle armi sue. Anche in più luoghi della interna fabbrica da lei rinnovata e ristorata dette armi si scorgono, e magnificato leggesi il nome di lei in un distico latino inciso sopra una pietra, ora negletta, e adoperata a selciar il pavimento fuori della porta, che guida al giardino, il qual dice:

Caecilia Antistes nulli virtute secunda
Fecit, Bergonzae gloria magna Domus.

Venutale appresso Donna Orsina dello stesso casato, rifabbricata probabilmente la Chiesa, che, giusta il costume antico, aver già dovea la fronte volta all'occidente, invitò Alessandro Araldi egregio Pittor Parmigiano, di cui ci restano varie tavole di buona maniera antica, e singolarmente una Vergine annunziata dall'Angelo nella Chiesa del Carmine assai bella, a dipingerne il Coro. Intrapresa appena quell'Opera, venn'essa a morte il giorno 25 di Aprile del 1507; e tosto per unanime consentimento di voti eletta fu a succederle Donna Gioanna da Piacenza figliuola del Signor Marco da Piacenza Nobile Parmigiano, e di Agnese Bergonzi, la quale tolta ai Garimberti l'amministrazion de' beni lasciata da Orsina in loro balía, ed affidatala al Cavaliere Scipione Montino dalla Rosa cognato suo, diede origine ad una feroce inimicizia tra i Garimberti ed il Cavaliere, cresciuta a tal segno, e da Cesare da Piacenza fratello di lei fomentata per guisa, che dopo una finta pace contratta il dì 28 di Gennajo del 1510, fu a' 22 di Luglio dell'anno stesso per opera di Scipione e di Cesare, anzi coll'intervento di ambidue,

trucidato Gianfrancesco Garimberti Commessario delle Tasse in casa del Conte di Cajazzo; dal che vennero in seguito disordini assai, non senza molestia del Monistero, che, oltre all' essere stato allora visitato dai ministri della giustizia, persuasi di ritrovarvi i complici del grave delitto, temendosi un' altra volta nel 1516, che vi si fosse rifugiato il detto Cavaliere Scipione, cercato fu tra le notturne tenebre dal Conte Francesco Torello Governatore della Città, che ne sforzò le porte, recandovi dentro confusione e spavento, siccome imparo dalla Cronica di Leone Smagliati allora vivente, che scritta a penna presso di me conservo.

Ora questa Badessa, che non la cedeva a verun' altra in magnificenza, fece prima all' Araldi continuar le Pitture del Coro, dove rappresentò l' ultima Cena di Gesù Cristo, la sua cattura nell' Orto, e gli altri misteri dell' umana Redenzione, ponendo per tutto le armi e il nome di lei, come si vide fino a' dì nostri, ne' quali avendo la fabbrica patito moltissimo, e dovendosi ristorare, conservar non si poterono i dipinti di quel buon Maestro. Volle poscia ornar il Coro medesimo di eleganti Sedili, dandone carico a Luchino Bianchino da Parma celeberrimo

intagliatore, che aveva già nel 1494 lavorato le belle Porte del nostro Duomo, su cui lasciò di sè stesso memoria; e volle che parte ad intaglio, parte a bei lavori di tarsia eseguisse l'Opera, segnata pur anche de' nomi della Benefattrice magnanima, e dell'Artefice valoroso. Nell'accennata Cronica dello Smagliati compiuti si dicono questi lavori di pittura e di scarpello entro l'anno 1510. Ciò ottenuto, volse ella il pensiero ad una grandiosa fabbrica per abitazione sua propria, consistente in un gran Salone a terreno lungo trentadue braccia e largo sedici, ridotto presentemente ad uso di Refettorio, cui venivano appresso due Camere grandi, un picciolo Gabinetto, un Camerino, e un' altra Cella a uso di Oratorio. A lato di detto Salone e dette Camere volle una Loggia o Portico ben magnifico, da cui pigliassero lume tutte le finestre dell'Appartamento, facendo porre dovunque, cioè nelle volte, cammini, uscj e finestre, e nelle colonne tutte di pietra delle nostre cave di Serravalle, il proprio nome colle armi sue gentilizie consistenti in uno scudo bandato di tre mezze lune con un Pastoral per cimiero; e collocata volendo poi nel muro, che guarda il giardino, al di sopra delle

finestre del Camerino e dell' Oratorio, la seguente Iscrizione:

JOANNA PLACENTIA
ABB. INSTIT. OPTIMIS
ANTIQVIORA NON NE-
GLIGENS AD PERPETVI-
TATEM LVCVLENTIORE
APPARATV COENOBIVM
EREXIT NOVIS TECTIS
INDVCTIS AMPLISS.

A dimostrar edificato da lei, e per abitazione sua propria quest' ampio Appartamento, sien prova ancor più chiara le parole usate nell' accennato Istrumento della eretta clausura, ove a lei riserbate si vollero finchè campava *habitationes, & loca nova fabricata per ipsam Dominam Abbatissam in dicto Monasterio, videlicet unus Salonus, seu Sala magna a terreno super canepa, cum duobus cameris eidem Salono adhærentibus, ac oratorio, & lodia a terreno existente ante dictum Salonum, cameras, & oratorium, ac camerino adhærente dictis cameris*. Comunque per un uscio turato veggasi ora tolta la comunicazione tra la prima Camera vicina al Salone, e l'altra dal Correggio dipinta, io seguirò a considerare tutto l'Appartamento giusta l'antica primiera disposizione.

Avutosi l'ingresso pel Salone, oggi Refettorio, sopra il cui uscio si legge inciso il detto NEC TE QVÆSIVERIS EXTRA, si passa alla prima Stanza, che offre all'appressarvisi il motto GLORIA CVIQVE SVA EST. Questa à la Volta dipinta di antica foggia, come dirò. Avvi pure un cammino di vecchio intaglio col verso del Salmista: TRANSIVIMVS PER IGNEM ET AQVAM ET EDVXISTI NOS IN REFRIGERIVM, e l'anno MDXIIII; dalla qual epoca, e dal qual detto s'interpreta chiaramente il vanto fastoso datosi dalla Badessa di aver superato i contrasti a lei mossi da chi due anni addietro aveva intrapreso a levar ordini papali, onde il Monistero si riducesse a clausura. Di quì avevasi già il passaggio alla seconda Stanza renduta inapprezzabile dal pennello del Correggio, e vi si avrebbe tuttavía riaprendosi l'uscio turato, su cui sta scritto: DII BENE VORTANT, preghiera pagana atta per sè sola a farci conoscere diretta la Badessa in queste sue imprese da persone dotte, ma soverchiamente profane. Non vi à muro, che vieti al pensiero di penetrarvi. Eccoci in essa. Il cupid'occhio raffrenisi, e legga prima sull' uscio aperto verso il Gabinetto l'abusata

sentenza OMNIA VIRTVTI PERVIA, che abbastanza conferma l'animosità di Gioanna nel protestarsi di voler libero a qualunque virtuosa persona l'ingresso al Monistero, ed alle proprie stanze. L'adagio poi di Pitagora IGNEM GLADIO NE FODIAS inciso sul contrapposto cammino dov'è dipinta Diana, spiegato che sia secondo la dottrina di Paolo Manuzio (*a*) e dell'Alciato (*b*), altro non è che un amaro sarcasmo contro i zelanti oppositori, avvertiti con esso a non prendersela con chi più può, ed a non esigere a forza quanto non vuolsi loro accordare. Dal Gabinetto contiguo si passa al Camerino, la cui soffitta, egregiamente travagliata in legno, porta nel cornicione otto brevi detti metà greci, metà latini, alcuni de' quali sanno troppo di gentilesco, ed altri pajono diretti a mordere, non men che i riferiti, gl'insinuatori della clausura (*c*).

(*a*) *Adagia* col. 25.

(*b*) *Syntagma de Symbolis* ante Emblem. pag. XLIX.

(*c*) Gentileschi sono certamente SIC ERAT IN FATIS, e JOVIS OMNIA PLENA; e mordaci i due greci ΙΩΗΝΤΕ ΚΑΙ ΠΛΑΝΗΝ, *E schiamazzo ed errore:* Η ΕΝΙ ΠΑΝΤΑ Η ΕΝΙΚΛΩ, *O tutto a un solo, o ch'io la rompo;* di cui è più moderato l'altro latino SVA CVIQVE MIHI MEA.

Il Virgiliano però ERIPE TE MORAE collocato sopra un luogo, dove potevasi un letticciuolo disporre, fa credere destinato esso Camerino per la Commessa eletta dalla Badessa a suo servigio, eccitata con simil detto alla vigilanza, e al sorger per tempo dal pigro sonno. Dal Camerino viensi all' Oratorio, e da esso rientrasi nella bella Stanza cagion delle nostre ricerche. Tal è il nobile Appartamento, ch'edificavasi, come si è rilevato, nel 1514 per la Badessa Gioanna.

Se dell' Architetto si cerchi adoperato da lei in questa fabbrica, lo impareremo agevolmente da una lista di certe misure di muri, volte, selciati, scale, e stabiliture verificate il giorno 18 di Dicembre del 1521 da Lorenzo Bonello pubblico Agrimensore, inserita nel più vecchio libro di spese del Monistero (a), che c' istruisce esserne stato Mastro e Direttore Giorgio da Erba, molto a' suoi giorni accreditato, e meritevolmente lodato nel manoscritto *Compendio delle cose di Parma*

(a) Questo Libro più vecchio delle spese comincia unicamente dal 1525.

di Angelo-Mario suo nipote, che impiegato lo dice da Principi e da Papi in opere assai magnifiche. Gli ornamenti intagliati in pietra, e le ben travagliate colonne non dubito punto, che opera non fossero di Francesco d' Agrate abilissimo Scarpellino figliuolo di Maestro Antonio anch'egli peritissimo dell'arte medesima, e della famiglia, a mio credere, onde uscì Marco d'Agrate Scultore della statua di San Bartolommeo nel Duomo di Milano, su cui si legge:

Non me Praxiteles, sed Marcus finxit Agrates.

Abitavano gli Agrate nella Vicinanza di San Sepolcro, e fecero in Parma assai lavori, e singolarmente Francesco, impiegato anche negli anni appresso dalle stesse Monache di San Paolo, giusta i libri delle spese rimastici.

Descritta la fabbrica, e riconosciutane l'Autrice, dimostratasi abbastanza ne' riferiti motti di animo franco e superiore, non dirò al sesso, ma eziandío a que' ritegni, che l'istituto e la profession sua richiesto avrebber da lei; e veduto pur anche la natural vaghezza e buon gusto suo nello sciegliere tra gli Artisti sempre i migliori, non avrem più mestieri di andar cercando a chi si debba il

pensiero di far dipingere la parte superior della Camera, ove or ora ci fermeremo. Chi le suggerì testi greci e latini da porre in opera qua e là, tal era da saperla anche istruire, che Panfilo Maestro di Apelle insegnò col suo esempio doversi le Volte delle signorili Stanze animare di colorate invenzioni (a); giacchè l'oro, di che soltanto si fregiavan dapprima, comunque lusso e magnificenza spirasse, atto non era a svegliar il diletto, che le veraci storie, o le poetiche favole generano in chi al vivo le osserva dipinte.

Piacquele adunque secondar sì bell'uso anche assai prima che il Correggio avesse fama, facendo istoriare e fregiare tutta la volta della prima Stanza presso il Salone, dove leggemmo inciso sopra il Cammino l'anno MDXIIII. Nessuno à fatto motto sin ora di questa Pittura, che per essere di mano antica, e molto inferiore all'altra, onde siamo principalmente solleciti, non sembrò forse cosa da tenerne gran conto. A me però giova di mentovarla, sì per tener dietro alla serie di quanto operò la Badessa

(a) Plin. *Hist. Natur.* Lib. XXXV Cap. II.

a favore delle Belle Arti, come per far nota la singolar degnazione del Real nostro Sovrano DON FERDINANDO I, che compiaciutosi di entrare nel Monistero di San Paolo il secondo giorno di Ottobre di questo stesso anno per vagheggiare ciò, che vi dipinse il Correggio, in compagnia di Monsignor Vescovo Diocesano Adeodato Turchi, di tre suoi Gentiluomini di Camera il Sig. Marchese Francesco Maria Mosca Barzi di Pesaro, il Sig. Marchese Filippo dalla Rosa Prati nostro Accademico, ed il Signor Conte Niccolò Scutellari, degnossi d'invitare a seguirlo i prelodati Signori Callani, Martini, Ghidini, e me con essi, che per simile immortal grazia potei cogli occhi proprj, e con mio sommo diletto veder il tutto, e così più francamente dispormi a dar fine al mio intrapreso Ragionamento. Questa prima Pittura parve al Signor Callani ed a me lavoro dell'Araldi, singolarmente nelle Lunette, piene di rappresentazioni e figure simboliche trattate per quel tempo con amore ed eleganza. Se alcuno la volesse di Cristoforo Casella, detto il Temperello, io non mi opporrei. Fiorivano ambidue ad un tempo, e fama ottennero di buoni Maestri. La Volta è tutta un rabesco di Put-

tini, Animali, e fogliami con certi quadretti ed ovatini qua e là, dove a piccole figure si rappresentano storie sacre e profane. In diversi scudetti stanno le Armi della Badessa dipinte; onde non cade dubbio, che terminata appena la fabbrica, ella medesima non pensasse a farla adornare da chi più abile si riputava tra i Professori. Ma eccitatosi frattanto il grido in Lombardía di Antonio Allegri, veramente Principe de' Pittori Lombardi, non tardò ad invogliarsi di rendere ancor più ricco e memorabile il suo Appartamento con far dipingere a lui l'altra Stanza. Poco a noi cale, che le notizie manchino del come lo invitasse, e delle offertegli condizioni. Il dipinto parla da sè, e manifestaci, ch' ei la servì da suo pari.

I soli contorni toltine già colla matita dal Signor Martini, alcuni sbozzetti ombreggiati trattine dal Signor Vieira, la Diana copiata da ambidue e dal Signor Rosaspina, e il tutto insieme riunito poi in cinque fogli eleganti dallo stesso Signor Martini a compiacenza del Signor Ghidini, mi avevano già, com'io credeva, bastevolmente renduto capace a descrivere sì bella cosa. Ma quando mi avvenne di pascerne gli occhi

miei, m'accorsi non bastar lingua a spiegar la millesima parte di sì leggiadra composizione. Ne dirò tuttavía qualche cosa, protestandomi però di conoscere, che il meglio nol posso, nè lo so dire. Eccoci in faccia al Cammino, ed ecco sulla cappa di esso, non già sulla volta, come il Ratti s'immaginò, starsi dipinta la bellissima Diana, quale ce la descrisse Claudiano, allorchè dopo averci disegnata Pallade, così disse di lei:

Men fera assai, ma più leggiadra e bella
Diana era, che in lei gli occhi e le guance
Parean di Febo; lo splendore e'l sesso
Sol chi fosse di lor scoperto avrebbe.
Le ignude braccia di candor celeste
Splendeanle, e sparsi dalle spalle al seno
Scherzando se ne giano i capei sciolti.
L'arco allentato, e le quadrella al tergo
Pendeano, e da due cinti ben ristretta
La sottil veste con minute falde
Fin sotto le ginocchia discorrea (a).

A questa Divinità diedero gli antichi Mitologi le armi d'oro, e sopra un cocchio pur

---

(a) *De Rapt. Proserp.* Lib. II. Questo passo di Claudiano viene così traslatato dal Cartari *Immag. degli Dei* pag. 92.

d'oro tirato da bianchissime cerve la collocarono; onde Callimaco nell' Inno suo ebbe a cantare:

O Partenia Diana, o domatrice
Di Tizio, tu la fascia, e l'armi d'oro,
E d'oro avevi il cocchio, e tu mettesti,
O Dea, pur d'oro alle tue Cerve i freni (a).

Quindi il Correggio avendola rappresentata appunto come il Poeta Latino ce la dipinse, volle col Greco sul bel cocchio mostrarcela in atto di ritornar dalla caccia, come persuade il teschio dell' ucciso cervo recato da uno degli Amorini, di cui or ora farem parola. Bello è l'osservare la giudiziosa collocazione di figura così gentile, non già qual grave persona, ma veramente come Divinità tutta lieve, e quasi per propria virtù sostenentesi sopra il bel Carro, in atteggiamento il più dolce, che immaginar mai si possa, e nel più rapido movimento eccitato dalle velocissime cerve, di cui non si veggon che i piedi posteriori appuntati presso le ruote, togliendo l'angolo della cappa, in cui ristringesi il quadro, di veder il restante. In

---

(a) Così traduce il chiarissimo P. Professore Pagnini nelle magnifiche Edizioni Bodoniane.

verità se il Correggio nelle altre Opere sue mostrò di essere divenuto sì gran Maestro collo studio solo della natura, quì fe' conoscere di aver appreso a dipingere le intellettuali bellezze dalla lettura de' Greci, e de' Latini Poeti.

La Volta si erge sopra un giro di sedici Lunette a quattro per facciata, sorgendo fra le medesime altrettanti costoloni, che sino al centro di essa Volta elevandosi, e terminando ad un rosone dorato, entro cui è scolpita di nuovo l'Arme della Badessa, la compartono in sedici nicchie arcate, larghe sul semicircolo delle Lunette, e terminanti a punta presso il rosone indicato. Sotto dette Lunette gira attorno la Stanza un Fregio assai elegante, per cui allo spuntar di ogni costolone sostenuto da certi dorati fogliami di quercia a rilievo, rappresentò il Dipintore una mensola, da' cui ambi i lati sporgono due bellissime teste di Caprone, fra le quali s' intreccia e passa su tutto il giro del Fregio una larga fascia, o quasi tovaglia, che ne' suoi seni sul sottoposto corniciamento obbliga e sospende alcune anfore, bacini, piattelli, e simili vasellamenti di vario metallo al naturale dipinti con varia e bene intesa armonía, pe' quali sarei propenso a dedurre es-

sersi voluta servir la Badessa di questa Stanza ad uso di Cenacolo, sì perchè, al dire del Calepino, *pars superior cubiculi, & cœnationis concava variis adornari solet sculpturis & coloribus* (a), come altresì perchè dell'aver la nostra Donna Gioanna avuto tavola separata reca indizio la particolar cucina, la privata cantina, e gli altri comodi che godeva quando fu instituita la clausura, e che lasciati le furono acciò morisse contenta. Tondeggiano al di sopra del Fregio le Lunette rappresentate a nicchj contornati di un giro di picciole conchiglie, cui stanno avanti figurate a rilievo in chiaroscuro diverse figure imitanti le antiche forme Greche e Romane, quali si veggono ancora ne' marmi e nelle Medaglie de' vecchj tempi, che lume pigliando dalle finestre di sotto in su, gittansi l'ombra superiormente all'indietro.

E quì è dove costretto sembra l'uman giudizio a romper fede agli antichi Scrittori, franchi nell'affermare, che il Correggio non vedesse mai Roma, emporio della venerabile antichità; mentre in queste sedici Lunette abbiamo altrettante prove della sua

---

(a) Verbo *Laquearius*.

gran conoscenza dell'antico, infinitamente più certe e migliori di quelle dodici, che si vantava di aver unite il P. Sebastiano Resta Prete dell'Oratorio, impegnato prima di tutti a persuader il Mondo, che non potesse il Correggio esser divenuto sì grande senza aver prima viaggiato a Roma *(a)*. Ecco rappresentate circa all'altezza di un braccio figure di antico preciso disegno, vestite di leggerissimi panni, ornate di simboli e jeroglifici della religione pagana, spiranti la semplicità, la grazia e il decoro sì familiare agli Artefici degli aurei secoli. Qua miri aprirsi il Tempio di Giove; là una Sacerdotessa in piedi sacrificar sopra un'Ara; altrove un uomo tenere nella sinistra un cornucopia, mentre sopra altro altare versa colla destra ai sommi Numi l'odorato liquore. Da un lato ti si presenta una Vestale con una colomba nella destra simbolo della castità; dall'altro ne scorgi una simile con un bambolin tra le braccia, figura di Giove pargoleggiante nudrito da Vesta. Vedi da una parte una Donna col cornucopia nella sinistra, un timone nella destra, e un globo ai piedi, co-

(a) Resta *Indice del Parnaso dei Pittori*.

me gli antichi rappresentarono la Fortuna:
quinci altra Donna sedente, che à spiche
nelle mani, e un cesto di frutti a' piedi,
ove ti sembra effigiata veder l'affluenza
de' beni; quindi un Vecchio sopra una
sedia pacificamente sdrajato, in cui par
espresso il simbolo della tranquillità; là un
bel Fauno, che suona una buccina; costà
le tre Grazie; colà le tre Parche, ed altre
simiglianti figure di taglio, di simmetría, di
gusto del tutto antico. Tu esclami tosto,
che in Roma soltanto ebbe il Correggio a
concepir idea di cose tanto leggiadre.

Io però, sempre alieno dallo stabilir fatti
dai coetanei, o quasi coevi Scrittori espressamente
negati, sentendo Ortensio Landi
affermar del Correggio, che *morì giovane
senza aver potuto veder Roma* (a), e confermar
lo stesso Giorgio Vasari tanto informato
delle Vite de' Pittori, il quale, benchè
possessor fosse di varj suoi disegni originali
con diverse fantasie di sacrifizj all'antica,
ci assicura di non essere mai egli
uscito di Lombardía (b), dirò, che se tali

(a) Landi *Cataloghi* Lib. VI pag. 498.
(b) *Vita di Antonio da Correggio*.

figure si vedessero a colori dipinte, come le rappresentò Rafaello, dopo averle, al riferire di alcuni, osservate così espresse nei vecchj encausti delle sotterranee fabbriche di Roma antica, sarei disposto a concedere al Padre dalla Valle, che tra il 1517 e il 1519, in cui per osservazione del Tiraboschi non trovansi Pitture del Correggio con certa data, avesse questi potuto nascostamente visitare quella eccelsa Metropoli, ed imparar dalle opere di Rafaello come si colorissero sì fatte antichità; confessando ancor io di buon grado, non essere stato agevole apprenderlo in quella età fuor di Roma. Egli però rappresentolle a semplice chiaroscuro, senz' altro bisogno di aver conosciuto l' antico, fuorchè per lo studio comunicatogliene dal Mantegna suo Maestro, come porta opinione il Winkelmann (*a*), (se pure di alcun Mantegna fu mai egli discepolo, di che si disputa ancora) o forse meglio per averlo attentamente osservato sui bronzi, sui marmi, sui cammei, e meglio sulle Medaglie, delle qua-

(*a*) *Storia dell' Arti del Disegno* T. I Lib. I cap. 3 pag. 58 dell' ediz. Romana.

li non era penuria in Lombardía, nè in Parma, dove tanto cominciò egli a distinguersi per l'arte sua. In fatti quando morì nel 1518 Taddeo Ugoleto Poeta Parmigiano, grande Antiquario, e già Bibliotecario di Mattía Corvino Re di Ungheria, trovaronsi ne' suoi scrigni dugento sessantasei antiche Medaglie d'argento di mistura e di rame, varie corniole e cammei, come dall' Inventario delle sue cose da me recentemente trovato rilevasi (*a*). Avevan quì pure Musei di Medaglie Bernardo Bergonzi, e Giorgio Anselmi, come nelle Memorie loro ò già dimostrato (*b*); e di Medaglie, e di simili antichità raccoglitori erano i Prati, i Bajardi, ed altri valorosi uomini Parmigiani. Che più? Le nostre Monete battute l'anno 1522 colla immagine della *Vittoria* dalle Medaglie tratta pe' bravi nostri Orefici e Zecchieri Fratelli da Gonzate (*c*),

(*a*) Inventario de' 7 Giugno 1518 inserito in Istrumento degli 11 di Settembre a rogito di Galeazzo Piazza.

(*b*) *Memorie degli Scritt. Parm.* T. III pag. 220, T. IV pag. 58.

(*c*) Vedi la nostra *Zecca Parm. illustr.* Lib. II cap. 11 pag. 131.

mostrano ad evidenza, che quì non solo si conosceva, ma s' imitava pur anche lodevolmente l'antico. Vi si addestravano ad un tempo i nostri Bonzagni, divenuti poscia sì celebri nel contraffar le Medaglie, che, al dire del dottissimo Enea Vico, chi non era ben pratico, ne rimaneva facilmente ingannato (*a*). Ora il Correggio, instituito sì bene dalla natura, e dotato di tanto ingegno, quanto dalle sue opere tutte risulta, ben potè dalle sole Medaglie da lui vedute, e per altri somministrategli, ampiamente raccogliere le invenzioni trasferite in queste Lunette, consigliato probabilmente dal nominato Giorgio Anselmi Letterato e Poeta eccellente, che tener doveva nel Monistero di San Paolo molta familiarità per una sua figliuola ivi consecratasi nel 1518 a servir Dio sotto il legame de' sacri voti. Se è vero quanto scrive il Lomazzo, che il Correggio *ad imitazion d' Apelle invitava gli altri d'ogni ora a notare e riprendere le sue pitture, come che fossero eccellentissime, e mirabili* (*b*), chi non immagina tosto, che non essendo allora il Monistero, come ve-

---

(*a*) Vico *Delle Medaglie* Lib. I pag. 23.
(*b*) *Idea del Tempio della Pittura* cap. 31.

demmo, alla clausura soggetto pur anche, avrà egli stesso chiamato sovente chiunque s'intendeva di antico sui palchi, onde trarne consiglio?

Tal cosa in fatti in una di queste Lunette mirasi espressa, che nè da Romane immagini, nè da Medaglie, ch'io sappia, toglier potevasi; ma conveniva impararla unicamente dalla lettura di Omero fatta per lui, o suggeritagli dall'erudito grecizzante soggetto, che la Badessa diresse in tutta l'Opera del grande Appartamento. Ecco là una Donna tutta ignuda, legate le braccia sopra del capo, ed appesa con una fune dall' alto, sforzata a tener il corpo stirato e pendulo in aria per due gravi incudini d'oro con duro laccio a' suoi piedi raccomandate. Credo, che avendo voluto il Pittore per gli altri simboli gentileschi adombrare la sorte e i doveri delle sacre Vergini ricoveratesi al Chiostro, intendesse con questo di significare il castigo sovrastante a coloro, che dimentiche delle giurate promesse deviassero mai all'errore. Conciossiachè nel quintodecimo della Iliade udiamo Giove adirato contro Giunone minacciarle aspri castighi, e ricordarle il già riportato una volta, quando nella descritta guisa in

presenza degli altri Dei giù la sospese dal Cielo:

Non ti sovvien quando dall' alto impesa
Strette tenesti a piè due gravi incudi,
Con laccio d' or le man legata e presa,
Che scoter non potevi i membri ignudi,
Nè alcun de' Dei ti potea far difesa (a)?

Siccome adunque da cotale figura, benchè di tutte le grazie antiche condita, non sarebbe lecito dedurre, che in Roma unicamente studiar potesse il Correggio l' antichità, così a me pare, che neppur le altre abbiano forza d' indurci a così ragionare.

Nè dica il Ratti giovatosi quivi il Correggio delle *tre Grazie, di cui sappiamo essersi servito Rafaello d' Urbino*, perchè oltre all' aver egli potuto rilevarle dalle Medaglie di tante Città della Grecia commemorate dal Rasche (b), su le quali effigiate bellamente si scorgono, è così lungi, che le Grazie del Correggio abbiano somiglianza con quelle di Rafaello, che trattone il pensiero di rappresentarle come tre belle ignude insieme abbracciate datoci dalla Mitología, può dirsi,

---

(a) Bozoli *Iliad.* Lib. XV St. 4.

(b) Rasche *Lexicon universæ Rei Nummariæ* Tom. II P. I pag. 1546.

ch' ei ne formasse un originale da nessun altro ideato giammai. Imperciocchè trovandosi al punto di situare e raggruppare questi tre corpi femminili, ebbe mira a comporre un elegantissimo studio di tutto il donnesco ignudo, disegnandone con singolare contrasto uno tutto di schiena, l' altro tutto di prospetto, e il terzo tutto di profilo con sì bell' arte, e mosse tanto gentili e naturali, che alle Grazie del Correggio oso dir cederebbero le medesime Grazie. Ma di queste Lunette siane detto abbastanza, e portisi l' occhio una volta al superior pergolato.

Filostrato nel Libro suo *delle Immagini* disse gli Amori figliuoli delle Ninfe esser molti ed ignudi, non dilettarsi di aver al capo ghirlande, paghi delle vaghe lor chiome, abitar tra le piante, coglierne dai rami i colorati frutti senza mestier di altra scala fuor di quella, che a sè facevano colla propria naturale agilità, portar aurei turcassi e strali d'oro, e irrequieti e saltellanti scherzar continuamente fra sè medesimi (*a*). Chi veduta la nostra Stanza non direbbe tosto, che il gran Correggio avesse letto quel Greco, o se lo fosse almeno sen-

(*a*) Philostrati *Icones* Tit. *Amores*.

tito spiegare da un uomo di lettere, allorchè si accinse a dipingerla? Tra il pergolato di frondi e frutti abbondante, onde tutta ricoperse la Volta, fingendo nei costoloni di essa i legni acconci a sostenerlo, e figurando tra i concavi lacunari un ordine continuo d' incrocicchiate cannuccie per dargli forma, aperse sedici grandi ovati, vale a dire uno per lacunare, al di sopra de' quali calano perpendicolarmente festoni o gruppi di soavissimi frutti, mostrando che da ciaschedun ovato il sereno ciel trasparisca, e che a' medesimi si vengano affacciando ora due, ora tre, e una volta sin quattro di detti Amori o Puttini maggiori del naturale, e assai grandiosi, in tante e sì diverse, ma tutte modestissime attitudini collocati, che l' occhio non può saziarsi di rimirarli. Sarebbe necessaria la lingua della Pittura medesima, non che de' più eloquenti Pittori ad esprimere con quale fertilità d' ingegno disegnar sapesse tante e sì varie positure, e i difficilissimi scorti del sotto in su non mai prima di lui ben inteso; e vi vorrebber le voci della stessa natura a dire della pastosità delle carni, della fluidità de' capelli, de' risi, degli storcimenti, delle furbette, arditelle, e talor buffonesche giovialissime

arie di volti spiranti quella *grazia comica* lodata da Winkelmann ne' Putti del Correggio *(a)*, che innamorano, incantano e rapiscono.

Certo a me par, come dissi, che avesse il Correggio presente la Pittura descritta da Filostrato degli Amori, perchè tutti que' Garzoncelli espresse assai vispi e scherzanti fra i rami del pergolato, ora stesi colle mani ai frutti pendenti, ora fra sè stessi abbracciati a lieti trastulli; e per non dipartirsi dal principal soggetto della cacciatrice Diana, diede a talun di essi armi da caccia, e qual ne fece vedere portar fra le mani la recisa testa di un cervo, qual far carezze a bellissimi cani, qual assordare col suono del torto corno un altro de' suoi compagni, che se ne spaventa, e si adira. Così adattando le immagini del greco mitologo al suo argomento, lasciò in San Paolo tal prova della sua erudizione e valore, che non invidia, ma supera fors' anche le altre, che ci rimangono di lui stesso.

Ma il tempo preciso dell' Opera quello è,

(*a*) *Storia dell' Arti del Disegno* Tom. II Lib. VII cap. 2 pag. 119.

che più ora interessa, e la Storia delle Arti ansiosamente ce lo richiede. Abbiasi dunque ricorso ai monumenti, ed all'epoche più sicure, per cui si accerta la dimora del Correggio tra noi; si esaminino le date certe di alcuni suoi intrapresi lavori, e si avvicinino le circostanze tutte, onde i fatti traggono più o meno di probabilità. Il Correggio fu in Parma dal 1520 sino al 1524, e dipinse entro quello spazio di tempo nella Chiesa di San Gioanni Vangelista. Ciò non si nega, e ben sussiste, comechè rimanga pur anche ad analizzar meglio quell'epoca, a dividerla, a compartirla. Vi si trattenne anche dopo, travagliò nel Duomo, e dipinse Tavole preziosissime assai note: ma non riferiscasi già a questo secondo tratto della sua dimora fra noi la Pittura eseguita in San Paolo; conciossiachè indubitabilmente questa ebbe fine prima del 1524, come ora voglio provare.

Ridotta già Parma al temporale dominio del Papa, e novellamente infervoratasi la nostra Comunità dell'antico zelo di veder le Monache riformate, aveva co' Privilegj e Capitoli chiesti a Clemente VII nel Febbrajo dello stesso anno 1524 riportato un efficacissimo Decreto confermativo della ingiunta

clausura (*a*). In conseguenza di ciò tanto perorarono tutte le savie persone della Città, e così adoperossi con persuasive e ragioni Monsignor Bartolommeo Guidiccioni Vicario Generale del Cardinal Vescovo Alessandro Farnese, eletto poi Sommo Pontefice col nome di Paolo III, che finalmente la Badessa Gioanna, e tutte le Monache sue dispostesi ad ubbidire, non solo accettarono la clausura, solennemente ordinata e stabilita il giorno 28 di Agosto, ma decretarono, che, riserbata per allora l'abazial dignità, e l'uso di una porzione di beni, del suo appartamento, e di altre domestiche officine alla omai invecchiata ed infermiccia Gioanna finchè fosse vissuta, più non dovessero, defunta lei, esser le Badesse e le Priore perpetue, ma annuali, e che tutte le possessioni, rendite e fabbriche del Monistero avessero a godersi in comune. Tali determinazioni, solennemente corroborate da due Notaj Galeazzo Piazza, e Girolamo Balestra, legger si possono ne' protocolli di ambidue (*b*). Non tardò molto la

---

(*a*) *Concess. Indulta &c.* fol. XXI.

(*b*) Per non riferir totalmente il documento ch'è assai prolisso, mi ristringo a trarne soltanto le parole

mentovata Badessa a morire, poichè sotto il giorno 19 del susseguente Settembre leggia-

---

analoghe ai lunghi e molti sforzi che si richiesero, onde ridur la Badessa e le Monache a ricevere la clausura. *Memores etiam* (Abbatissa & Moniales) *quod Rev. Dominus in Christo Pater Bartholomæus de Guidiccionibus Jur. Utr. Doct. Vicarius & Locumtenens Generalis in spiritualibus ac temporalibus, ac multi ex nobilioribus primariis Civibus Civitatis Parmæ exhortati sunt sæpe & sæpius prædictas Dominam Abbatissam & Moniales ad regularem observantiam, volentesque morem gerere, & satisfacere maximo desiderio totius Populi hujus Civitatis Parmæ quod semper habuit, & habet, quod nedum ipsum Monasterium sub clausura redigatur, regularis observantia reformetur, & reformata conservetur, & omnia, ut decet, in commune habeantur, sed etiam alia Monasteria mulierum similiter vivant sub dicta regulari observantia & clausura, prout alias Magnifica Communitas Parmæ impetravit & obtinuit primo loco a Sanctissimo Pontifice felicis recordationis Julio, & successive a Sanctissimo Papa Leone, ut patet in Capitulis ipsi Magnificæ Communitati concessis, deliberaverunt, decreverunt, & ordinaverunt, inspiratione Domini nostri Jesu Christi, ejusque gloriosissimæ Matris, Spiritus Sancti, Beatorum Apostoli Pauli, & Benedicti Abbatis auxilio, & prædicti Rev. Domini Vicarii ope, & cujuscumque alterius Superioris dicto Monasterio salubriter providere, ac ipsum sub clausura perpetua, & regulari observantia stabilire.*

mio, che *cum nuper Reverenda Domina Joanna de Placentia olim Abbatissa Monasterii Sancti Pauli Parmen. viam universæ carnis ingressa fuerit*, congregatesi le Religiose a Capitolo, elessero a succederle per un anno la sua Priora Cabrina de' Poggi (*a*), dopo la quale a tutto quel secolo per lo meno trovo essere state sempre le Badesse annuali (*b*), finchè poi si fecero triennali. Vano sarebbe dunque il ridurre quella Pittura al 1524, in cui la Badessa fondatrice ed abitatrice della dipinta Stanza, dopo essere stata lungamente cagionevole, se ne morì; e ancor più vano il riputarla posteriore, se appunto allora colla instituita clausura fu tolto l'adito di operar licenziosamente nel Monistero ciò, che a Religiosa particolare fosse piaciuto; e per tal guisa ristabilita la comune vita, e la regolare osservanza, sbandita si volle, come nell' Istrumento si legge, ogni occasion di superflue ed intollerabili spese, e di scialacquamento dell' entrate comuni. Una Badessa annuale non avrebbe pensato più a voler in casa un Pittore per sì grandioso e

(*a*) Rog. di Galeazzo Piazza 19 Sett. 1524.

(*b*) Ciò raccogliesi da lunga serie d' Istrumenti delle elezioni conservati nell' Archivio del Monistero.

lungo travaglio: nè i Superiori Ecclesiastici, cui lasciaron le Monache tutta la direzion di sè stesse, tranne il diritto di eleggersi il Confessore o Regolare o Prete, come fosse loro meglio piaciuto, avrebbero permesso mai nel sacro Chiostro la rappresentazione di soggetto profano. Convien dunque stabilire la detta Pittura anteriore all' anno 1524.

Sì certamente, ed anche di assai buon tratto prima dell'anno stesso, poichè se in quell' Appartamento e in quella Camera abitava già la Badessa quando la clausura fu decretata il dì 28 di Agosto; se allora trovavasi la medesima *valetudinaria, & prope senium,* come nel più volte citato Istrumento si dice, e se la infermità sua era già lunga, giusta un' altra espressione usata in una confermazione di affitto di certi beni a favore di Ottaviano Bergonzi rogata lo stesso giorno (*a*), è forza immaginar la Pittura condotta a fine qualche anno addietro, mentr'ella era ancor sana e robusta, e prima che s'inducesse a radunar sovente sugli estremi del viver suo i Capitoli nella sua *Camera Cubiculare*, non più nel

(*a*) Rogito di Galeazzo Piazza.

Coro, o in altre parti del Monistero, come solevasi far d'ordinario, giusta le osservazioni per me fatte sopra una lunga serie di Atti Pubblici, tra i quali se ne trova uno del 1519, e se ne ànno diversi del 1523 e del 1524 colla formola: *Actum in Camera cubiculari prædictæ dominæ Abbatissæ*. Però supposto che la infermità lunga della Badessa abbiasi per lo meno a dedurre dall'ingresso del 1523, converrà credere ragionevolmente prima di tal anno dipinta la Stanza di suo sollazzo.

Ma nel ristringerci al termine de' tre anni antecedenti vediamo un poco se probabilità almeno risulti, che il Correggio eseguisse entro il medesimo l'osservato lavoro. I libri delle spese del Monistero di San Gioanni Vangelista c'insegnano, che il Padre Don Luciano Priore allora de' Monaci patteggiò nel mese di Luglio del 1520 col Correggio, acciò gli dipingesse la Cupola della sua Chiesa in prezzo di centotrenta Ducati d'oro larghi, de' quali il giorno sesto del mese istesso gliene sborsò trenta per anticipazione e principio di pagamento (*a*). Giova cre-

(*a*) Nel Libro segnato H sotto l'anno 1522 al foglio 85 si cominciarono a notare le spese fatte dal

dere, che a ciò richiesto il Pittore alquanto prima, avesse già prodotto il disegno e gli studj, e che formati i cartoni, intraprendesse ben tosto l' Opera grandiosa. Per la oscurità del luogo accresciuta da' sottoposti palchi ei non potea consecrarvi fuorchè le più serene giornate, e le ore più chiare; quindi a forza ebbe ad esser lungo nel terminarla, nè forse la diè compita se non all'Aprile del prossimo anno, in tempo cioè, che invogliatosi Papa Leone X di ricuperar Parma e Piacenza, aumentava soldatesche e preparativi militari nel Reggiano, e nel Modenese. Il nostro Pittore sovvenendosi del Padre, e

---

Monistero per la Pittura, proseguendosi a notarvi le fatte dappoi. Ivi dunque indicandosi il primo sborso di anticipazione, così sta scritto: *Maestro Antonio da Corezo depintore de dare ducati trenta sive duc.* 30 *doro largi numerati a lui per il padre prior nostro per avanto* (questa voce in detto Libro si adopera sempre in significato di anticipazione) *fu fina a dì* 6 *Julii* 1520 *per principio de pagamento de la pittura de la nostra Cuba come appare al Zornallo D*. Questo Giornale D, che di altre cose potrebbe illuminarci, si è smarrito; come pure si è smarrita *una lista de patti fra il Monasterio e lui sottoscripta da le parte*, citata nel controscritto foglio, in cui si dicono accordati al Correggio per la sola Cupola 130 Ducati d'oro larghi.

della famiglia abbandonata in Correggio, sembra che allora si recasse alla Patria, e che per far il viaggio chiedesse al P. Cellerario Don Stefano il Puledro cedutogli il giorno 18 di detto mese a conto di otto Ducati d'oro (*a*), mentre il Priore a nome dello stesso Cellerario qualche porzion di

(*a*) Ciò si raccoglie dal Giornale E foglio 17, ove sotto il 27 di Ottobre del 1522 sta scritto: *Maestro Antonio da Corezo depintore de dare Ducati* 8 *per il precio de uno poledro che hebe da Don Stephano celerario a dì* 28 *Aprilis* 1521 *come apare nel Libro bianco de la fabrica*. Neppur questo Libro della Fabbrica più si trova. Ma in proposito di Puledro, saprei volontieri come si provi, che appunto un Puledro nero in campo d'argento fosse Arme del nostro Allegri. Veggo ciò enunziato nell'ultimo Volume *de' Sigilli* del celebre Signor Domenico Maria Manni, mentre visse, da me grandemente rispettato ed amato, dove si vede incisa tal *Arme di Antonio Allegri appellato il Correggio*, affermandosi esistere il Sigillo *presso del Signor Marchese Alfonso Tacoli-Canacci*. Dopo la figura seguono le *Osservazioni Istoriche sopra il Sigillo VI;* ma dalla pag. 77 sino alla 101 bandita sia dal Vocabolario quella parola, che menzion rechi di tal Sigillo. Sono ben sicuro, che il Sig. Manni allora più che decrepito non potè esser autore di quella diceria, tessuta unicamente per far credere original opera del Correggio una copia del Cupido di Francesco Mazzola.

denaro contante gli diede, certamente per obbligarlo al resto della Pittura da farsi nella Cappella grande. Di ciò non paghi gli affettuosi Monaci gli procurarono il Diploma di fratellanza e spiritual comunione da tutta la Congregazione Cassinese dato nel Capitolo Generale di Prataglia a' 15 di Maggio (*a*). Fu stretta allor l'alleanza tra il Papa e l'Imperadore; e in Parma si moltiplicarono le milizie crescendo i tumulti, mentre le pontificie truppe si avanzarono per debellarla. Gli amici delle Muse e delle Arti s'involarono al fragor delle trombe, sapendosi, che il Poeta Giorgio Anselmi fuggissene alle selve, e che il Parmigianino, e Girolamo Mazzola suo cugino Pittori egregj passarono il Po ricoverandosi a Viadana (*b*). Le rimaste memorie più non ci mostrano in Parma il Correggio fuorchè nel Maggio del 1522; segno evidente, che durante l'asprissima guerra, terminata con vittoria dell'armi papali entrate in Parma gloriosamente, e mantenutevisi fino a respingere poi di bel nuovo il nemico nella cele-

(*a*) Tiraboschi loc. cit. pag. 263.
(*b*) Vasari *Vita del Mazzola*.

bre giornata di San Tommaso Apostolo, egli se n'era stato lontano.

Sedati i romori sotto il Pontificato di Papa Adriano VI, si vide soltanto allora tornare, onde mantenere ai Monaci la promessa di ornar la mentovata Cappella grande, per cui accordato gli si era il prezzo di sessantacinque Ducati d'oro. Tra Maggio e Luglio del 1522 sborsati gliene vediamo trentacinque. Altri cinque poi n'ebbe per l'oro messo in opera nel fregio e cornicione della medesima: indi altri sei per gli otto candelabri dipinti ne' pilastri, che sostengon la Cupola. Tali cose a buon fine condotte se ne andò indubitabilmente alla Patria, senza più forse pensare a Parma, se non se per riscuotere il rimanente del prezzo. Quindi è, che il giorno 14 di Ottobre in Reggio si ritrovò; e non avendo allora altr'Opera per le mani, convenne di dipingere ad Alberto Pratonieri la celebre Tavola della Natività di Gesù Cristo appellata la Notte (*a*).

Ma instituito a novello Priore del nostro Monistero di San Gioanni Vangelista il Padre Don Basilio, lieto degli applausi che si davano ai due già terminati lavori del va-

(*a*) Tiraboschi loc. cit. pag. 266.

lente Correggio, desiderò di averne pur altri da lui; onde richiamatolo a Parma, gli offerse il giorno primo di Novembre sessantasei Ducati d'oro pel Fregio, Archi e Candelabri di tutta la Nave maggior della Chiesa (*a*). Accettato il partito, se ne vide il Correggio ben tosto esibito un maggiore dai Fabbricieri della Cattedrale, ansiosi di avere da lui dipinta la Cupola, e la gran Cappella del nostro maggior Tempio. Data egli carta delle sue pretensioni da me già pubblicata nella Vita del Parmigianino, e strette le convenzioni solennemente tra lui e i detti Fabbricieri il giorno 3 dello stesso mese (*b*), continuò a servir i Monaci, che in tutto il 1523 andarono sborsandogli in diverse rate le pattuite somme, e terminarono di pagargliele il giorno 23 di

(*a*) Non so quindi come il P. Resta nell' *Indice del Parnaso de' Pittori* pag. 68 parlando di tal Fregio, lo nieghi affatto al Correggio, per dirlo *eseguito da un suo Scolaro gran coloritore Francesco Maria Rondani, con l'ajuto d'un altro nominato Mastro Torelli Parmigiano, che fu opera di 4 anni dal 1520 al 1524*. Questo è un guazzabuglio di errori. Del supposto Pittore Mastro Torelli nulla si sa, ed io lo credo nome sognato.

(*b*) Rog. di Stefano Dodi 3 Nov. 1522.

Gennajo del 1524, nel quale di suo proprio pugno sui Libri del Monistero tuttavía esistenti si confessò pienamente soddisfatto di tutto il denaro promessogli per le Opere della Cupola, Pennacchi, Cappella, Pilastri e Fregio, calcolato alla somma di dugento sessantadue Ducati d'oro larghi. Nulla troviamo su i detti Libri di relativo alla bella Lunetta, ove a fresco dipinse San Gio: Vangelista (*a*), ai due Quadri della deposizion di Cristo dalla Croce, e del martirio di San Placido e di Santa Flavia, ed al Grottesco rappresentato con varj Putti nel luogo, che ora serve di Lavatojo, per essergli state cose tali probabilmente commesse o da Signori, o da Monaci particolari, o fors' anche per averne taluna eseguita di suo proprio genio. Ma, se non tutte, varie almeno di dette Opere l'ebbe a fare in quel tempo. E chi potrà di più dire quante giornate passato avesse *nel Camerone o Cappella per far i disegni*, di cui aveva nei capitoli fatto ai Fabbricieri del Duomo richiesta? Quest' ultimo lavoro immaginato già si era, che

(*a*) Nell' atto di stamparsi il nostro Opuscolo è comparsa al pubblico questa elegantissima Lunetta incisa dal prelodato Signor Francesco Rosaspina.

dovesse mettere il colmo alla sua fama; laonde i Cartoni, costatigli senza dubbio immensi sforzi d'immaginazione, e faticosissime prove nel ben collocare e disegnare tante maravigliose figure, ben si possono credere cominciati entro gli ultimi mesi del 1522.

Osservato adunque colla dovuta esattezza come il Correggio dal mese di Luglio del 1520 a tutto il 1522 il suo tempo impiegasse, e vedutosi in tale spazio mancar egli per ben dodici mesi da Parma, d'onde fu assente pur anche nell'Autunno del 1522, risulta, che in diciassette mesi all'incirca da lui passati fin allora tra noi aveva dipinto la Cupola, i Pennacchi, i Piloni, e la gran Cappella della Chiesa de' Monaci, dando eziandío cominciamento al Fregio, agli Archi, ai Candelabri della Nave maggiore, e pensando ai disegni del Duomo; e si deduce, che sarebbe un pretender l'impossibile, se si volesse frattanto da lui ornata pur anche la Stanza della Badessa, cui non avrebbe potuto attendere neppur nel 1523, giacchè s'impiegò allora nel continuar il travaglio della detta Nave maggior della Chiesa di San Gioanni Vangelista, in tempo che la Badessa giacente nella sua Stanza *valetu-*

dinaria & prope senium, ben altro avuto avrebbe in pensiero, che l'invitar Pittori, e far sotto i suoi occhi colorir favole. Siamo pertanto costretti a conchiudere, che l'Opera dipinta in San Paolo anteriore, giusta le date prove, al 1524, e non punto collocabile tra il 1520 e il 1523, deve precedere i dipinti eseguiti nella Chiesa di San Gioanni Vangelista: onde benchè sin al presente creduto siasi, che il Correggio non cominciasse a star in Parma se non l'anno 1520, quando venne a servir i Monaci, divien ora cosa evidente, che vi si fosse trovato qualche anno prima, e per lo meno sin dal 1519.

Tal evidenza prenderà forza maggiore da una riflessione parutami ognora di molto peso, ed è, che avendo egli allevato nell'Arte tre valorosi Giovani Parmigiani, cioè il grazioso Mazzola, Francesco Rondani, e Michel Angelo Anselmi, che, sebbene di molto ingegno forniti, non poterono se non per gradi ascendere alla perfezione richiesta ne' consumati Maestri, dovetter eglino avere studiato sotto di lui buon tratto prima del 1522, in cui Maestri per l'appunto si riputavano. In fatti nell'affidarsi allora dai Fabbricieri della Cattedrale al Correggio l'Opera della gran Cupola, invitati furono tutti e

tre i detti Giovani a far corona al Maestro colla Pittura delle due laterali Cappelle, come altrove con documenti mostrai (*a*). Ora se questi tre Scolari potevano allora far onore al Maestro, e se il Maestro non ne sdegnava il confronto, potrà mai sembrar iperbolico il dire, che almen quattro anni si fossero esercitati sotto la sua disciplina; e in conseguenza che in Parma frequentassero la scuola del Correggio per lo meno nel 1519, cioè in quel tempo, in cui non essendosi fin quì trovato in quali opere si distinguesse, parve lecito inferire il suo passaggio a Roma?

Io così penserò finchè altri non mi provi l'opposto, e crederò, che mentre il Correggio dipingeva in San Paolo, avesse qual Giovane praticante seco il vago Parmigianino, che imbevutosi l'animo di sì bella invenzione, seppe indi effettuarne una consimile nel Palazzo de' Conti Sanvitali in Fontanellato, benchè per la qualità del sito, e per la condizione de' Signori, che vollero da lui esser serviti, più libera e più lussureggiante la ideasse, pingendovi anch' egli una

---

(*a*) *Vita del Parmigianino.*

Volta a pergolato, e la favola di Diana e di Atteone con varie Ninfe, Puttini, Cani, e Cervi di squisitissimo gusto, come vedrassi fra breve per la incisione in rame, che in cinque foglj ne prepara il prelodato Signor Antonio Bresciani, d'onde s'imparerà, che sebbene quella Pittura fosse veduta dal Ratti, venne però da lui sì male descritta (*a*), che io ben dolgomi di non averne già potuto parlare nella Vita del Parmigianino, se non co' suoi medesimi termini (*b*).

(*a*) *Notizie del Correggio* pag. 354.

(*b*) Ora dirò che la Stanza è quadrilunga. I lati più stretti ànno tre Lunette, e i larghi quattro. Da esse Lunette appare una continuata campagna. Nel primo sta una Donna con alcune spiche nella sinistra, e una tazza nella destra. Dice il Ratti esser una Cerere; ma forse il Pittore indicar volle colle spiche l'Estate, e colla tazza l'Autunno, tempi atti alla caccia. Nel lato appresso vedesi Atteone co' suoi cani tratto dalla sorte al luogo dove si cela Diana. Nell'altro scorgesi lo stesso Atteone spruzzato di acqua da Diana diventar cervo, mentre le Ninfe nascondonsi agli sguardi di lui. Finalmente nel quarto mirasi Atteone fatto cervo assalito e lacerato da'suoi cani. I Puttini posti fra l'una e l'altra delle Lunette sono graziosissimi. Nel mezzo della Volta il Pergolato si apre, e dà luogo alla luce. Dove sia quella *figura con una fiaccola alla mano, da cui resta illuminata tutta la com-*

S' ella è così,. come ragionevolmente non può essere in altro modo, la Pittura del Monistero di San Paolo è la prima finor conosciuta, che il Correggio facesse in Parma; onde alla valorosa Badessa Donna Gioanna da Piacenza dovrassi il vanto di avere prima di tutti impiegato l' eccellente Maestro in un lavoro veramente grandioso, e di aver dato col proprio esempio l' eccitamento ai Monaci Benedettini, poscia ai Fabbricieri del Duomo di fargli dipingere le due più belle Cupole del Mondo. Nè paja strano, che per le cure di una Donna esser potesse il Correggio chiamato a Parma, perchè le già dette cose abbastanza dimostrano, come tal Donna avesse la sorte di esser diretta nelle sue intraprese da gente valorosa, conoscitrice indubitatamente di Lettere e di Arti. Ella teneva amicizia e familiarità col Protonotario Apostolico e Canonico della nostra Cattedrale Bartolommeo Montino, eletto da lei l'ultimo giorno di Gennajo del 1515 Sindaco del Monistero, ed arbitro per terminar la lite agitata fra esso, ed Antonio Ma-

posizione, sel vegga il Ratti, perchè io non la trovo, e non vi è senz'altro. La luce entrar si mostra dalle Lunette stesse, e dalla superiore apertura.

ria Garimberti figliuolo di Gianfrancesco (a);
il qual Protonotario aveva già dato saggio
qualche anno addietro del suo finissimo gusto
per le belle Arti, ornando in Duomo la
sua Cappella con bellissimi fregi di pittura
e di oro, con una Tavola elegante di Giambatista Cima da Conegliano, e col bellissimo Mausoleo preparato a sè stesso, scolpito
in marmo da mano maestra. Questi non doveva ignorare a qual fama salito fosse il
Correggio; nè lo ignorava sicuramente il Cavaliere Scipione Montino dalla Rosa cognato
di lei, uno de' quattro Fabbricieri, che lo
accordarono poscia perchè dipingesse la
Cupola del Duomo; l'uno o l'altro dei
quali potè suggerirle, che ad impreziosir di
pittura il suo diletto Appartamento sciegliere non poteva miglior artefice dell' Allegri.
Da chiunque però le venisse la nobile insinuazione, certo è non averla ella spregiata;
laonde entro il 1519, o al più tardi prima
del Giugno del 1520 potè deliziarsi nella
compiuta Pittura.

E sfido bene chiunque non si attempera
a questo mio sistema, a mostrarmi se in al-

(a) Rog. di Galeazzo Piazza.

tro tempo agevòlmente immaginar si possa condotto a fine questo lavoro. Se dicasi eseguito dal mese di Luglio del 1520 sino al principio della guerra del 1521, mentre anche la Cupola di San Gioanni Vangelista fu dipinta, richiederò se le due Opere si vogliano contemporanee, e trattate ad intervalli, cosicchè ora fosse il Pittore sui palchi della Cupola, ora su quelli della Stanza. Se ciò pretendasi, dirò francamente aver io non solo per inverisimili questi salti da un luogo all'altro, di cui non potevano esser contente in niun modo le Parti, nè il Dipintore; ma di più ancora per impossibili, perchè detto essendosi già, che nella Cupòla impiegar non potè il Correggio se non se i giorni sereni, e le ore più chiare, stante la grande oscurità del luogo accresciuta dai palchi; ed essendo altresì certo, che ne' giorni medesimi, e nelle ore stesse soltanto potuto avrebbe operar nella Stanza di San Paolo, i cui ben alti lacunari sono molto oscuri per non trar luce che da due finestre settentrionali occupate al di fuori dal portico, ed impedite interiormente nell' atto che si dipingeva dai ponti, accadeva non poter il Pittore fuorchè in un solo di detti luoghi trovarsi. Che se piaccia piut-

tosto dirle consecutive, talchè finita l'una fosse l'altra intrapresa, dimanderò a qual delle due si voglia che mettesse prima il Pittore la mano. Se prima si accinse ad ornar la Stanza della Badessa, questo avrò io sempre vinto, che la prima fattura del Correggio in Parma sia il dipinto di detta Stanza; se dopo, richiederò, come soffrir potessero i Monaci di veder interrotta l'Opera di tanta loro premura, e come permettessero di vederlo trasferire ad altro tempo la Pittura della Cappella grande e de' Piloni, per andar a servire la Badessa? Ma io sostengo esser falso, che i due lavori o contemporaneamente, o consecutivamente li intraprendesse e compiesse in quel determinato spazio di circa dieci mesi, specialmente con tanta difficoltà di luce nell'uno e nell'altro luogo; perchè il Correggio lungi dall' affrettar mai le Opere sue, fu anzi nelle medesime lungo e paziente. Nè credo potermisi provar giammai, ch'ei pigliasse i lavori *ad ore della serata e della mattinata*, e a patto ancora di lavorare a lume di candela, come quel Giacopo da Firenze, che dipinse la tribuna del Duomo di Orvieto, ricordato di fresco in una sua lettera dal prelodato Padre Guglielmo dalla

Valle (*a*). Quanto tempo gli costassero le Pitture della Chiesa di San Gioanni Vangelista, lo abbiam veduto. Cominciò in Duomo a travagliare poco dopo, e vi operava eziandío nel 1530., quando ebbe a' 17 di Novembre un resto della seconda rata della pattuita mercede (*b*); e morì non solo senza dipingere la Cappella grande, ma lasciando anche qualche imperfezion nella Cupola, per cui gli eredi suoi rimasero in dovere di restituire alla Fabbrica cento quaranta lire imperiali da lui ricevute (*c*). Così sebben nell' Ottobre del 1522 obbligato si fosse a dipingere la Tavola della Notte, non la diede finita se non se l'anno 1530, come fece osservare il Tiraboschi (*d*); e la nostra celebre Tavola della Reale Accademia, commessagli, com' è fama, nel 1523 da Donna Briseide Colla Vedova Bergonzi, e ideata soltanto nel Dicembre del 1524, come dimostra l'original pensiero in carta veduto da Monsignor Bottari (*e*), non

---

(*a*) *Giornale de' Letter. di Pisa* T. XCIV pag. 236.
(*b*) Rog. di Galeazzo Piazza 17. Nov. 1530.
(*c*) Libro della Fabbrica del 1549 e 1550 fol. 13.
(*d*) Loc. cit. pag. 266.
(*e*) Note all' ediz. Fiorent. del Vasari T. III pag. 61.

passò, giusta la tradizione, ad arricchir la Chiesa di Sant'Antonio se non l'anno 1528. Inutilmente adunque pretenderebbesi, che in que' primi dieci mesi e tutta la gran Cupola di San Gioanni Vangelista, e la grandiosa Camera della Badessa pingesse.

Ed ecco il cavillatore nostro avversario, se mai vi fosse, ridotto a non potersela più immaginar co' pennelli alla mano in San Paolo se non durante la guerra del 1521, ostinato in pretendere, che allora da Parma non s'involasse. Ma chi persuaderassi giammai, che un uomo detto dal Vasari *d'animo timido*, mentre i Pittori giovani se la colsero, volesse rimaner quì da imperterrito in mezzo a Monache più spaventate di lui? Grazie sien pure ai Libri dell'Archivio di San Gioanni Vangelista, che avvisandoci del Puledro allora vendutogli, rendonci manifesta l'opportuna sua fuga da tanti rischj, e porgonci nuovo argomento di sostenere assolutamente adornata per man del Correggio la Stanza del Monistero di San Paolo prima che a qualunque altr' Opera di età conosciuta desse in Parma cominciamento.

Ma come non sarò io contento del mio giudizio, se un Professor valente, qual è il

Signor Callani, avendo osservato con diligenza in que' bei Putti e nella Diana la maniera di condurre il pennello a tratti, propria singolarmente de' Pittori, che precedettero il Correggio, e del medesimo Rafaello, mi assicura bastar ciò solo a far conoscere questa Pittura più vecchia di tutte le altre, che del Correggio si abbiano in Parma? In San Gioanni Vangelista, nel Duomo, nella Madonna della Scala, e nella Nunziata, dic' egli, lo vediamo lavorar sul muro tutto ad impasto, foggia acquistata e posseduta da lui posteriormente, di cui non era per altro del tutto digiuno anche mentre lavorava in San Paolo, come dimostrano i chiaroscuri delle Lunette, e le bellissime teste di Caprone sul fregio. Sicchè l' Opera di San Paolo è veramente la prima fra noi, e ci mostra i confini, direm così, tra la prima e la seconda maniera del gran Pittore, che quì si vede dar un addío al fare antico per tutto abbandonarsi al moderno. Ci manifesta pur anche il principio dello stil suo grandioso, usato in que' Putti singolarmente, che assai maggiori del naturale spiccano dall' alta ed oscura volta, e sono prova di singolar ingegno nel supplir al difetto della luce colla studiata vastità ed ampiezza delle

masse, atte per sè stesse anche nel bujo a lasciar vedere le bellezze, che in figure di picciol contorno sarebbero state dalla oscurità totalmente offuscate. Riuscitogli benissimo questo artifizio, ritennelo quindi più forte nella Cupola di San Gioanni Vangelista oscurissima, dove per le gigantesche figure, che vi rappresentò, credono alcuni di vedere imitata la fierezza di Michelangelo, quando nulla più vi si scorge di una grande intelligenza in chi prima d' intraprender un' Opera da non potersi vedere se non per lume di riverbero, esaminato aveva prima l' effetto, che tratta a fine prodotto avrebbe all' occhio de' risguardanti.

Come siam dunque omai assicurati dell' anteriorità della nostra Pittura, così noto pur fosse qual condegna mercede ricevesse l' insigne Maestro dalla magnifica Badessa, che ancora più ragionevolmente potremmo allora dolerci del tanto suo amoroso encomiatore Annibale Caracci, il quale trovatosi in Parma sessant' anni appresso, allorchè, a suo dire, *da mangiare, e bere, e far l' amore in fuori* altro quì non curavasi, ed erano le buone Arti un po' neglette, diedesi a deplorare la sorte del Correggio, e a detestare il suo *perdersi quì*,

dove non era conosciuto (*a*). Ah no che Parma ai tempi del Correggio non meritò questa taccia. Dugento settantadue Ducati d'oro datigli dai Monaci, che ora li diremmo altrettanti Zecchini equivalenti ai Veneziani, e di più ancora de' *larghi*, cioè di quelli, cui si attribuiva maggior valore, come già dissi nella mia *Zecca Parmigiana illustrata:* mille Ducati pur d'oro accordatigli dai Fabbricieri per tutta l'Opera, che non eseguì poi interamente nel Duomo, non erano a que' giorni paghe sprezzabili; e mostrano assai bene, che il Pittore sapeva farsi pagare, e che volentieri pagavansi le Opere di lui da chi le voleva. Tant'altre cose poi in quel tempo commessegli, cioè gli altri Freschi, e i due mentovati Quadri a olio nella Chiesa di San Gioanni Vangelista, la Tavola posta in Accademia, l'altra stimatissima della Madonna della Scodella in San Sepolcro, la gigantesca Madonna detta della Scala già dipinta sopra una porta della Città, la elegante Nunziata rappresentata in una Lunetta del già demolito antico Convento del mio Ordine, conservata però

(*a*) *Lettere Pittoriche* T. I pag. 88.

come si potè meglio, *l'Ecce Homo* già esistente presso la Famiglia Prati, non gli darebbero fama, se i Parmigiani, conoscendo il valor suo, non lo avessero eccitato con mercedi ed applausi a trarli dalla sua fervida fantasía e colorirli. Non nego, che a qualche sciocco (nè v'è paese, che non li numeri più che a centinajo) paresse a que' giorni di poco valore la maravigliosa Cupola del Duomo, e riputasse in vederla scoperta gittato il denaro. Nol nego, anzi lo credo, decidendolo abbastanza Bernardino Gatti detto il Sojaro seguace della sua Scuola, allorchè patteggiando nel 1559 con chi voleva da lui dipinta la Cupola della Steccata, scrisse: non volersi punto sentir ripetere ciò, che fu detto al Correggio nel Duomo (*a*). So, che non credette il Tiraboschi essere stata necessaria l'autorità di Tiziano a persuader talun di costoro, che divinissimo era quel dipinto; pur io non l'ò per inverisimile, trovando che molto prima del Padre Resta aveva di ciò fatto fede Marco Boschini (*b*). Ma comunque sia, non deesi per

(*a*) Veggasi la Lettera del Sojaro nel primo Dialogo del *Servitor di Piazza* pag. 25.

(*b*) *Arte del Navegar Pittoresco* Vento I pag. 16.

la balordaggine di uno o due insulsi cervelli sinistramente giudicar di un Popolo intiero, sicuramente conoscitore di quell'uomo singolarissimo.

Il tempo non è poi sempre quel fiero implacabil nemico de' nomi grandi, e de' monumenti migliori, come s'incolpa. Ecco che favorevole al Correggio nel rivolgere i secoli, e nel riportarci appunto l'anno trecentesimo dacch'egli nacque, ci à conceduto vedere di lui qualche cosa poco o nulla osservata in addietro. Ecco dopo stagione sì lunga recato al nuovo Apelle un novello Alessandro nell'augusta persona del REAL NOSTRO SOVRANO, che avendo già da più anni profuse le sue beneficenze a larga copia singolarmente verso gli Artefici, e verso tutti gli studiosi più disposti ad emulare nella sua Reale Accademia l'insigne Maestro, quì unicamente per gloria di questa Città ben conosciuto, quì ammirato, quì ricercato da chiunque ama ed apprezza l'arte vera del pingere, si è compiaciuto pur anche di rendere memorabile la scoperta, di cui rallegrasi il faustissimo anno MDCCXCIV, visitando personalmente la egregia Pittura, che parve riabbellirsi al folgorar di sua luce, tutta ricuperar la

freschezza de' primitivi colori, e raddoppiar le sue grazie all' aspetto del promotore, del rimuneratore, del Mecenate di ogni Bell'Arte. Prendiamo buon augurio di avvenimento sì lieto, e speriamo aversi un giorno a scoprir quanto manca ad illustrar pienamente la Vita e le Opere dell' Artefice rinomato.

Die 20. Novembris 1794.
IMPRIMATUR.
Vitalis Can. Loschi Delegat. Generalis.

Die 15. Novembris 1794.
IMPRIMATUR.
F. Vincentius Passerini Vic. Gen.
S. Off. Parmæ.

Die 22. Novembris 1794.
VIDIT
Advoc. Petrus Fainardi R. Libror. Procens.
& in R. Univ. Jur. Patrii Antecessor.

IMPRIMATUR.
Præses, & Magistrat. Reformator.